

In tutto il centro storico esercenti alle prese con la conta dei danni. Nardi: «Sbagliato considerare l'acqua alta una fatalità»

L'ora dell'ira: «Assurdo minimizzare»

San Marco, commercianti contro il Comune: «Non ha funzionato nulla»



di Manuela Pivato

VENEZIA. Il giorno dopo si lavora più di prima, con meno paura ma con più rabbia, perché se lo avessero saputo in tempo, se le previsioni fossero state azzeccate, se i vaporette avessero funzionato, se questo e se quello, oggi non si ritroverebbero con i mobili, i tavoli, le sedie, gli scaffali, i frigoriferi, la merce e il morale inzuppati fradici.

Il giorno dopo Piazza San Marco è la desolazione di una marea che non ha dato tregua per ore, infilandosi ovunque e facendo saltare impianti elettrici, allarmi, fogne, pavimenti, scaffali, vetrine. Specchiandosi nella quarta acqua alta più rovinosa di sempre, la Piazza si è ritrovata sola con se stessa, in balia degli eventi e fragilissima. Una piscina di acqua fetida dove galleggiava di tutto e dove, ieri, c'erano ancora i resti di quella che Ca' Farsetti ha definito una «situazione grave ma non drammatica».

Dipende dal peso degli aggettivi. Alberto Nardi, presidente dell'Associazione Piazza San Marco, li lascia perdere e bada al sodo. Il sodo, per i suoi associati che hanno le vetrine su Piazza San Marco, sono danni enormi.

«Ci sono stati danni alle infrastrutture, in alcuni casi molto pesanti, danni economici, danni da mancato incasso della giornata e anche, se posso aggiungerlo, danni morali perché certo, come dice il sindaco Cacciari, non è crollato nessun palazzo però in compenso è crollata l'anima sociale di una città».

Se non poteva essere evitata, ovvio, l'acqua alta poteva essere gestita diversamente nelle previsioni e nell'organizzazione di una città che si è trovata paralizzata due volte, per la marea eccezionale e per lo sciopero dei trasporti.

«E' allucinante che nel 2008 si senta ancora dire che l'acqua alta è una fatalità contro la quale basta mettersi gli stivaloni — continua Nardi — io credo invece che l'acqua alta non debba essere considerata nell'ordine naturale delle cose e, francamente, la minimizzazione dell'accaduto mi è sembrata davvero fuori luogo. Mi sembra che i veneziani hanno avuto una prova dell'assoluta incompetenza di tutti e, insieme, della non volontà di prendersi responsabilità minimizzando ciò che è accaduto. Invece ciascuno dovrebbe prendersi le proprie colpe: il prefetto di non aver precettato i dipendenti dell'Actv, ai dirigenti di Actv di non aver dialogato abbastanza con i sindacati, ai sindacati di non aver avuto la sensibilità di annullare uno sciopero che ha dato il colpo di grazia alla città».

Non ci sono stati morti e feriti, vero, però c'è stato tutto il resto. La Piazza, avezza a

venti-trenta allagamenti all'anno, ha sofferto più di tutti. Racconta ancora Nardi: «Con la confusione che c'è stata nelle previsioni, con la difficoltà di raggiungere San Marco, molti negozianti ed esercenti sono arrivati che era già troppo tardi. Molta merce è finita comunque sott'acqua, sono saltati gli impianti elettrici, ci sono stati corti circuiti ovunque, gli allarmi sono impazziti, molti arredi sono da buttare». Ma non è tutto.

Nella contabilità dei danni, c'è anche il livore verso chi ha sempre osteggiato il Mose. «Spero che questa volta abbiano il buon gusto di tacere — dice ancora il presidente dell'Associazione Piazza San Marco — e spero che si concludano presto i lavori, che il Mose entri rapidamente in funzione e che la si smetta di osteggiare l'unica soluzione concreta all'acqua alta».

